
LORENZO FERRAROTTI

La lingua dell'Alione e i dialetti piemontesi contemporanei tra variazione diacronica e diatopica

1. *Le farse dell'Alione*

Come indica il titolo completo (*Opera Jocunda no(bilis) D(omini) Johannis. Georgij Alioni Astensis metro macharronico materno et gallico composita*) l'*Opera Jocunda* di Giovan Giorgio Alione, pubblicata per la prima volta ad Asti il 12 marzo 1521 da Francesco de Silva, contiene vari tipi di componimenti poetici: in lingua macaronica, in francese e in *metro materno*, cioè nel dialetto di Asti del XVI secolo. Le opere scritte in questa varietà sono un prologo, 10 *Farse*¹ e alcuni componimenti poetici². L'opera ebbe successo e fu ristampata alcune volte³, ma fu sostanzialmente dimenticata⁴ fino al XIX secolo, quando fu ripubblicata da Tosi (1865, solo testo); le altre edizioni sono Bottasso 1953 (testo e glossario) e Villata 2007 (testo, con «traduzione italiana e piemontese»⁵; sono presenti solo le *Farse*).

L'interesse linguistico di quest'opera è considerevole, perché è una testimonianza piuttosto vivida della lingua astigiana cinquecentesca⁶, seppur vincolata dalla struttura metrica e dalla rima. Sorprendentemente, gli studi sulla lingua delle *Farse* sono pochi: fondamentale è ancora Giacomino (1901),

¹ *Comedia de l'homo e de soy cinque sentimenti; Farsa de Zohan Zavantino e de Biatrix soa moglie e del Prete ascoso soto el gròmetto; Farsa de Gina e de Relucha doe matrone repolite quale voliano repreneur le Zovene; Farsa de la dona chi se credia havere una roba de veluto dal franzoso alogiato in casa soa; Farsa de Nicolao Spranga caligario el quale credendo haver prestata la soa veste trovò per sentenza che era donata; Farsa de Peyron e Cheyrina iugalli chi littigoreno per un petto; Farsa del lanternero chi acconciò la lanterna e el soffieto de doe done vegie; Farsa de Nicora e de Sibrina soa sposa chi fece el figlolo in cavo del mese; Farsa del bracho e del milaneiso innamorato in Ast; Farsa del franzoso alogiato a l'ostaria del lombardo.*

² *Conseglo in favore de doe sorelle sponse; Frotula de le done; Cantione doe per li frati de Sancto Augustino contra li disciplinati de Ast; Uno benedicite Dominus e uno Reficiat; Replicque en italien sur le dit du singe.*

³ Venezia (ma: Trino) 1560 da Gabriele Giolito; Asti 1601 da Virginio Zangrandi (con censura e riscrittura di stampo controriformistico di alcune parti), poi riprodotta a Torino nel 1628 da Stefano Manzolino.

⁴ Ebbe comunque lettori illustri, come Fernando Colombo (figlio di Cristoforo), che possedette un esemplare dell'edizione del 1521, conservato alla Bibliothèque Nationale de France (Fondo Rothschild), e Vittorio Alfieri, che lesse l'*Opera Jocunda* notandone la diversità linguistica rispetto all'astigiano a lui contemporaneo (v. Chiesa 1993a per la questione).

⁵ Cioè una resa in torinese contemporaneo.

⁶ Il tipo testuale delle farse può essere considerato, sulla scorta di Nencioni 1976, parlato scritto, poiché i personaggi riproducono da vicino la lingua parlata colloquiale (con alcuni casi di lingua curiale e macaronica).

un'analisi di stampo ascoliano sulla grafia e su tratti di fonetica storica e morfologia, che in realtà coglie in modo molto brillante diversi aspetti importanti della variazione linguistica presente nell'Alione, soprattutto alla luce del fatto che l'autore aveva a disposizione l'edizione poco affidabile di Tosi 1865 (v. oltre) e la stampa del 1521 (Giacomino 1901, p. 403). L'articolo di Giacomino sarà il riferimento principale di questo contributo che, in un certo senso, vuole esserne una continuazione, anche perché il suo studio prevedeva una seconda parte su «una serie di note lessicali [...] e un capitoletto concernente le attinenze del dialetto dell'Alione con altri volgari circostanti», mai pubblicata e forse mai nemmeno scritta. Nell'edizione di Bottasso (1953) sono riportate molte notizie sul contesto letterario in cui operava l'Alione e, soprattutto, è presente un glossario piuttosto esteso, con molti riferimenti storici e linguistici. Alcuni studi più recenti si occupano della lingua dell'Alione, ma mai da un punto di vista strettamente linguistico: due contributi di Chiesa (1979, 1993b) hanno analizzato l'uso della lingua e il rapporto con la cultura italiana delle opere alionesche, mentre l'ampio studio di Fogliotti (1998-1999) si occupa, tra le altre cose, del rapporto della lingua dell'Alione con l'oralità e delle sue relazioni con diverse tradizioni letterarie. Anche se alcuni dati provenienti dalle opere dell'Alione sono stati talvolta usati in studi di tipo diacronico sul piemontese, che saranno citati di volta in volta, le opere più recenti dedicate all'autore sono l'edizione di Villata (2007), la prima a contenerne una versione in lingua italiana, e soprattutto la grammatica sincronica estratta da questa (Villata 2008), strumento molto efficace per comprendere la fisionomia linguistica dell'astigiano del XVI secolo, benché si tratti di un lavoro più che altro compilativo che non avanza proposte interpretative. Un contributo recente completamente dedicato all'Alione è Parry (2017) sulla negazione, che mostra quanto possono essere rilevanti i dati delle *Farse* per lo studio dello sviluppo diacronico di tratti sintattici del piemontese.

Questo contributo si propone di delineare un profilo della lingua dell'Alione in rapporto alle varietà dialettali odierne (§ 2) e di descrivere la variazione linguistica presente nell'*Opera Jocunda* (§ 3); in particolare, si analizzerà la variazione diatopica osservabile in un personaggio di una *Farsa* che parla una varietà sensibilmente diversa da quella astigiana, probabilmente piemontese occidentale, e in alcuni discorsi riportati di Monferrini, che invece si esprimono in un dialetto basso monferrino. Sulla base dei dati raccolti, si cercherà di delineare un profilo della variazione linguistica nel Piemonte cinquecentesco (§ 4), valutando quanto essa possa correlarsi con le varietà linguistiche contemporanee.

La scelta dell'edizione per questo studio ha dato alcuni problemi. L'edizione di Villata (2007), la più recente, ha alcuni meriti, come l'obiettivo di riprodurre senza normalizzazioni grafiche il testo della stampa del 1521 e contenere una traduzione; tuttavia, essa non è molto curata editorialmente, poiché è spesso imprecisa nella stampa e nella traduzione. Al contrario, l'edizione di Bottasso (1953) è piuttosto curata da un punto di vista editoriale, poiché ha un testo quasi sempre ben interpretato e corredato da numerose informazioni: in questo caso il problema è l'eccessivo intervento sul testo, cioè la pesante normalizzazione della grafia, che rende spesso difficile cogliere gli aspetti più sottili della variazione linguistica. L'edizione di Tosi (1865) non è stata considerata, in quanto ormai completamente superata. Il testo usato in questo studio⁷, pertanto, è quello di Villata (2007), sempre confrontato con l'edizione di Bottasso (1953) e la stampa di Asti del 1521 (Esemplari della Biblioteca Trivulziana e della Biblioteca Reale di Torino), a cui sono stati aggiunti diacritici, sciolte le abbreviazioni e le note tironiane⁸, regolarizzate la separazione e la grafia⁹ delle parole (anche con l'uso di apostrofi e accenti) e aggiunta la punteggiatura¹⁰. In generale si è cercato di mantenere evidenti gli aspetti coerenti e incoerenti della grafia della stampa del 1521.

2. *La lingua dell'Alione in rapporto alle varietà contemporanee*

In questo paragrafo si proverà a tratteggiare per quali tratti l'astigiano cinquecentesco sia riconducibile ai dialetti piemontesi odierni e, più in particolare, a quelli monferrini o genericamente piemontesi meridionali.

2.1. *I tratti piemontesi*

I principali tratti definibili genericamente come "piemontesi" che si possono individuare nella lingua dell'Alione sono diversi:

⁷ Ringrazio la *Fondazione Enrico Eandi* per avermi reso disponibile il testo dell'edizione Villata e Francesco Rubat Borel per avermi fornito una riproduzione della stampa del 1521. Ringrazio anche Elena Fogliotti per avermi fornito una copia del suo studio (Fogliotti 1998-1999).

⁸ Ad es. *z'er' > e*, *cù'cum' > con*, *p'pre' > pre* etc.

⁹ *V* e *u* che rappresentano nel testo sia /v/ sia /u/ sono state modificate secondo l'uso contemporaneo.

¹⁰ Che spesso nella stampa è limitata a un punto basso (.) e a un segno di paragrafo (§).

- a) dileguo di -T/-D- intervocalico: *riond* ‘rotondo’ < *RETUNDU(M), *frel* ‘fratello’ < FRATELLU(M), *liam* ‘letame’ < LAETAME(N), *pareis* ‘paradiso’ < PARADISU(M) (cfr. Giacomino 1901, p. 423);
- b) -C- intervocalico > [j] o dileguo: *braye* ‘pantaloni’ < *BRACAS, *mastià* ‘masticato’ < MASTICATU(M), *butea* ‘bottega’ < APOTHECA(M), *feu* ‘fuoco’ < FOCU(M) (cfr. Giacomino 1901, p. 420);
- c) dittongazione di Ē, Ī (> *[e]) in sillaba tonica aperta: *teira* ‘tela’ < TĒLA(M), *milaneis* ‘milanese’ < -Ē(N)SE(M), *peiver* ‘pepe’ < PĪPER;
- d) esito -on di desinenze atone come -INU(M), -INE(M), -ANU(M), -ENE(M) ad es.: ASINU(M) > *ason* (*[‘azəŋ] > *[‘azuŋ] > [‘azu]), IUVE NE(M) > *zovon*. Anche tutte le 3pl dei verbi hanno questo esito, che si evolve genericamente da -V+n atono finale, es. *dison* ‘dicono’ (Giacomino 1901, pp. 413-414). Si noti che all’-on¹¹ finale dell’Alione corrisponde -[u] in gran parte delle varietà piemontesi contemporanee, con la caduta della nasale (es. [‘dizu] ‘dicono’). In effetti, anche nell’Alione non è chiaro se in -on la nasale finale sia mantenuta o si tratti solo di una grafia etimologizzante, anche perché si riscontra la sua presenza non etimologica in alcune parole come *rey Carlon* [‘karlu] ‘re Carlo’ (che rima con *parlon* [‘parlu(ŋ)] ‘parlano’, *Farsa del Bracho e del Milaneiso* vv. 478-479). Ciò può far pensare che la pronuncia fosse già vicina a [u] e non tanto a [uŋ] o che comunque vi fosse un certo grado di variazione nella realizzazione fonetica.

Anche il lessico ha molte parole che oggi sono ancora tipicamente associate all’area linguistica piemontese: riprendendo il glossario in Bottasso (1953), si può constatare la presenza di tipi come *avischer* ‘accendere’, *beicher* ‘guardare’ (soprattutto piemontese meridionale, v. AIS 6, ALI 96 II), *bosch* ‘legno’, *gioc* ‘pollaio’ (v. AIS 1198, 1199), *buté* ‘mettere/buttare’, *darmage* ‘peccato’, *erbor* ‘albero’, *zorgn* ‘sordo’, *vuari* ‘molto/quanto?’, *mor* ‘faccia’ (soprattutto in varietà rustiche, v. AIS 1617), *mat* ‘ragazzo’ ecc.

2.2. I tratti piemontesi meridionali

Più nello specifico, la varietà usata nelle *Farse* è molto ben connotata dal punto di vista geolinguistico, a differenza di gran parte dei testi di area piemontese dei secoli precedenti, che spesso sono difficili da collocare con

¹¹ La realizzazione effettiva di *o* atona nell’Alione non è chiara: nei dialetti contemporanei la pronuncia predominante è [u], mentre [o], la variante più arcaica, rimane in alcuni dialetti conservativi, quindi è probabile che al tempo dell’Alione ci fosse una certa variabilità.

precisione. L'astigiano cinquecentesco usato dall'Alione ha molti tratti linguistici che ancora oggi sono caratteristici delle varietà piemontesi meridionali (area astigiana, alto-monferrina e langarola), ma differisce dall'astigiano urbano odierno, che è una varietà influenzata dal torinese (come osserva già Giacomino 1901, p. 403; cfr., almeno in parte, i dati in Ternes 1997). Se ne possono elencare alcuni.

1. Esito *-er* di *-ARE* (I con.), es. *parler* 'parlare'. La palatalizzazione di *-ARE* è tipica di gran parte dei dialetti piemontesi, con l'eccezione di quelli canavesani, in cui si ha *-[ar]*, e di quelli basso-monferrini, in cui si ha *-[a]*.
2. La presenza di */e/* atone finali, ad esempio nelle desinenze del femminile (*done* 'donne') rimanda all'area occidentale del Piemonte (v. Cini e Regis 2014): nell'astigiano odierno si ha *-i*, ma già nelle zone a sud-ovest di Asti è possibile trovare *-e* (v. ALI VIII 799). Al contrario, nelle forme verbali come quelle di 2s dell'indicativo presente, si ha *-i*, ad es. *vendi* 'vendi', o anche nei perfetti, es. *paghery* 'pagai' (Villata 2008, pp. 85-86), desinenza presente nel Piemonte orientale, nel Monferrato, nelle Langhe, nella pianura cuneese e in Liguria (AIS 1533). In questo senso la varietà alionesca, per la combinazione di questi due tratti, è collocabile, rispetto ai dialetti contemporanei, in una zona a sud-ovest di Asti.
3. La forma "alternante" di articolo determinativo maschile singolare. Nell'Alione si ha un'alternanza tra forme come *o leg* 'il letto' e *el cazul* 'il mestolo' (Villata 2008, pp. 9-10). Si tratta di due allomorfi condizionati dal contesto¹²: si ha *o* [u] prima di consonanti con articolazione [+coronale] ed *el* [ɛl] davanti a consonanti con articolazione [-coronale] (cioè principalmente consonanti labiali e dorsali; v. Miola 2013, pp. 88-89). Questo tipo di articolo è ancora tipico delle varietà alto-monferrine, langarole e alessandrine.
4. Il rotacismo di *-L-*, cioè la convergenza dei fonemi */l/* e */r/* intervocalici: *teira* 'tela', *candeira* 'candela', *zeer* 'gelo', *Nicora* 'Nicola' (Giacomino 1901, pp. 416-417). In passato doveva essere molto diffuso nell'Italia settentrionale (Rohlf 1966-1969, §§ 221, 224); esso comunque sopravvive nei dialetti contemporanei dell'area alto-monferrina, astigiana, langarola e in varietà liguri rustiche, in cui ha spesso una realizzazione in approssimante alveolare [ɹ], che è, peraltro, uno stadio arcaico del ligure di tipo genovese, prima della scomparsa del fonema in posizione intervocalica (per la questione v. Miola 2013, p. 5).

¹² Questo tipo di allomorfia si riscontra anche nel clitico soggetto 3sm (v. Villata 2008, p. 47).

5. Giacomino (1901, pp. 419-420) osserva che alcune volte la vocale che precede la nasale intervocalica postonica è doppia, es. *bôna* 'buona', *chêna* 'catena': nella sua interpretazione, ciò dovrebbe indicare un suono del tipo [ɲɲ] caratteristico dei dialetti alto-monferrini, probabilmente un esito arcaico di -N- che in seguito diede origine a [ɲ] intervocalico postonico di gran parte dei dialetti piemontesi e liguri (v. Rohlf 1966-1969, § 223).
6. L'esito -au [aʊ] del suffisso agentivo -ATORE(M), es. *retaglau* 'commerciante', *braglau* 'gridatore': esso è molto presente nell'Alione (v. Giacomino 1901, p. 426), ma nell'astigiano odierno è poco attestato, mentre è ancora oggi tipicamente langarolo e monferrino ed è presente anche in area alto-piemontese¹³ (v. Regis 2013, p. 270).
7. Un caso particolare è l'uso del pronome personale *si*. Nell'Alione il pronome personale soggetto e complemento di 3s è solitamente *chiel* per il maschile e *chiella* per il femminile (Villata 2008, pp. 46, 51). In alcuni casi, invece, è presente, solo per il caso obliquo e con preposizione, il pronome *si*, omofono del pronome riflessivo (Villata 200, p. 51), usato sia per il maschile sia per il femminile: *o me fa schiffy a ster cun sy* 'mi fa schifo stare con lui' (*Farsa de Zohan Zavatino* v. 207), *lasreu fe a si ch'o te refrena* 'lascero far a lui che ti freni' (*Farsa de Nicolao Spranga* v. 285), *Bernardin diz e my per sy* 'Bernardino dice ed io per lui' (ivi v.366), *si son ben hom per si* 'se son ben uomo per lei' (*Farsa de Peyron e Cheyrina* v. 104), *doo c'ra balla ben chi vol cun noy e noy cun si* 'deh che balla bene chi vuole con noi e noi con lui' (*Farsa de Gina e de Relucha* vv. 319-320); è interessante anche l'uso esclusivo con la preposizione *daper* 'da solo': *la commare e daper sy* 'la comare è da sola' (*Farsa de Zohan Zavatino* v. 208), che è ancora presente nei dialetti settentrionali contemporanei (es. torinese *daspërchiel*, milanese *deperlu*). Il pronome *si*, probabilmente la continuazione del pronome oggetto e obliquo del latino volgare (< *si/*sebe < SE/SIBI v. Grandgent 1907, p. 162) ed è attestato in alcuni dialetti galloromanzi, con caratteristiche variabili¹⁴. A mia conoscenza non è mai stato osservato in altri dialetti galloitalici: tuttavia, un pro-

¹³ Negli altri dialetti piemontesi prevalgono gli esiti -or [ʊr], -ador [a'dʊr] (possibile lombardismo) e -atur [a'tʊr] (italianismo): v. Regis 2013 per il problema.

¹⁴ Nell'ALF (carte 398, 784, 854) si può osservare la sua presenza come pronome personale (usato, a differenza della lingua dell'Alione, anche non preceduto da preposizione), nei punti vivaro-alpini 971 Le Monétier des Bains e 950 Le Bourg d'Oisans, nel Brianzone, e soprattutto in una zona compresa tra l'Alvernia e il Limosino. Alibert (1976, p. 62) attesta l'uso di *si* come arcaismo fino al XVIII secolo nel linguadociano.

nome *si* usato come pronomi personale maschile e femminile è presente a Quargnento, un piccolo centro a nord-ovest di Alessandria, in cui è parlata una varietà di transizione tra l'alessandrino/alto-monferrino e il basso-monferrino: qui, secondo la descrizione di Ferraris e Dorato (2005, p. 9) è usato sia come pronomi soggetto sia come complemento maschile e femminile. La varietà di Quargnento, pertanto, potrebbe aver generalizzato e mantenuto il pronomi *si*, un arcaismo già in corso di sostituzione nell'astigiano cinquecentesco con *chiel/chiella*, forme piemontesi centro-occidentali più comuni. In ogni caso, la presenza di questo pronomi e il suo riscontro contemporaneo nell'area monferrina dimostra il profondo legame tra la lingua dell'Alione e l'area alto-monferrina e alessandrina.

8. Un altro tratto che lega la lingua dell'Alione a un'area dialettale contemporanea è la presenza della distinzione lessicale per i significati di 'donna' e 'moglie', che nelle varietà piemontesi sono espressi dalla stessa parola (solitamente *fomna* o *dona*). Nell'Alione *dona* (e *fomna* con poche attestazioni) significa solamente 'donna', poiché per 'moglie' si ha il lessema distinto *moglier*. Questa suddivisione è mantenuta in un'area compresa tra il Monferrato orientale a sud del Po, la Liguria e l'Emilia (v. ALI VIII 804, AIS 73).
9. L'esito *-[aja]* del participio passato femminile *-ATA* (ad es. *bella è la cosa chi è donaia* 'bella è la cosa che è donata', *Farsa de Nicolao Spranga*, v. 376), che è tipico delle varietà monferrine e in generale piemontesi meridionali (v. AIS 41 è già battezzata?; cfr. Bertocci e Rossi 2011, pp. 64-65).
10. La dittongazione di *[o]* atona in *[aʊ]*, come in *austina* 'ostinato', *auregle* 'orecchie' ecc., tipica dei dialetti alto-monferrini e alessandrini, ben attestata nella lingua del poema sacro tradizionale *Gelindo* (v. Giacomino 1901, p. 409 per la questione).

Si potrebbero elencare ancora molti tratti che accomunano l'astigiano cinquecentesco alle varietà piemontesi meridionali, in particolare di tipo alto-monferrino e langarolo: si possono citare i paradigmi verbali, che sono di tipo alto-monferrino, così come i paradigmi dei clitici soggetto (v. i dati in Villata 2008); è degna di nota la presenza della desinenza *-ema* (*-ima* in alcuni casi, come *dyma* 'dobbiamo', Villata 2008, p. 86) in tutte le coniugazioni per la 1pl dell'indicativo presente dei verbi, che oggi è continuata da *-ima* (solo nella II e III coniugazione a seconda delle varietà) in un'area compresa tra l'Astigiano e le Langhe (v. la carta in Telmon 1995, p. 56).

È possibile, in sostanza, collocare geolinguisticamente la varietà dell'Alione in base ad alcune isoglosse molto importanti (ma di solito poco considerate), per i dialetti piemontesi, vale a dire gli esiti di -CL- e -CT-. L'area linguistica piemontese si può dividere, infatti, tra un'area orientale in cui l'esito di -CL- può essere in affricata postalveolare sonora¹⁵ (es. AURIC(U)LA(M) 'orecchio' > [u'rədʒa]) e un'area occidentale in cui l'esito è in approssimante palatale (AURIC(U)LA(M) > [u'rija]); allo stesso modo, si può individuare un'area centro-occidentale in cui l'esito di -CT- è -jt (es. LACTE(M) 'latte' > [lajt]) e un'altra in cui è presente uno sviluppo secondario di questo esito in affricata postalveolare sorda -[tʃ] ([latʃ]), come si può vedere dalla carta linguistica in fig. 1.

La carta rappresenta l'esito prevalente¹⁶ nella varietà attuali del Piemonte dei due nessi latini: la varietà dell'Alione, che presenta una regolarità significativa negli esiti di questi, può essere collocata nell'area evidenziata, che lambisce Asti a sud e comprende le Langhe e il Monregalese, poiché ha *oeu-g*¹⁷ 'occhio' < OC(U)LU(M), *auregla* 'orecchio' < AURIC(U)LA(M) ma *lag*¹⁸ 'latte' < LACTE(M), *fag* 'fatto' < FACTU(M) etc. (Giacomino 1901, pp. 417, 421). Quest'area, peraltro, comprende molti dei tratti locali elencati in precedenza (1. -6.), eccetto alcuni conservativi di area monferrina e alessandrina. Pertanto, l'astigiano dell'Alione può essere considerato una varietà arcaica alto-monferrina/langarola, non riferibile precisamente ad alcuna varietà

¹⁵ In alcune varietà desonorizzata quando si trova in fine di parola, es. *VECLU(M) 'vecchio' > [vedʒ] o [vetʃ].

¹⁶ Ho considerato, per l'esito di -CL-: OC(U)LU(M), AURIC(U)LA(M), *VECLU(M), GENU(U)LU(M); per -CT-: LACTE(M), LECTU(M). Queste basi forniscono una bipartizione abbastanza netta: si hanno oscillazioni significative, ovvero possono coesistere esiti diversi per le varie basi etimologiche esaminate, nell'area centrale in cui le isoglosse si biforcano. In particolare, nell'astigiano e ad Ivrea si ha [vetʃ] da VECLU(M). Nel caso di LECTU(M), invece, bisogna supporre che in una grande area che comprende le aree del Torinese e del Cuneese questo si sia monotongato in [let] (< [lejt]); l'esito è mantenuto in alcune valli alpine centrali). La città di Vercelli, per influsso a distanza del dialetto di Torino, ha l'esito in approssimante con GENU(U)LU(M), AURIC(U)LA(M) e, nei dati dell'ALI, anche in OCULU(M), ma rimane un'isola linguistica all'interno del Piemonte orientale (cfr. Canetti 2020, pp. 29-30, 50-51). In quasi tutti i centri urbani centro-orientali – e talvolta anche in quelli rustici più influenzati da questi ultimi – le forme con [tʃ] finali da -CT- sono state sostituite da forme italianizzanti in -[t], ma per economia descrittiva questo fenomeno non è stato riportato sulla carta. Con la scelta delle basi si è voluto rappresentare l'esito prevalente in alcune parole facenti parte del lessico di base; tuttavia, esaminandone altre, come COCHLEARIU(M) 'cucchiaio' o ACUCULA(M) 'ago' si hanno variazioni significative rispetto alle aree individuate, che sono ancora da indagare e sono probabilmente legate all'adozione da parte di Torino di forme non indigene.

¹⁷ È del tutto possibile che al tempo dell'Alione il digramma *gl* indicasse una approssimante laterale [ʎ], fase più arcaica rispetto all'approssimante palatale [j], oggi prevalente nei dialetti piemontesi.

¹⁸ Salvioni (1905, I, p. 155) osserva che la grafia *g* per [tʃ] è comune anche a testi lombardi antichi.

moderna, con un nucleo di tratti ben ancorati al contesto linguistico astigiano meridionale. Alcuni tratti, eppure, sono conservati anche più a oriente: ciò potrebbe far pensare che in passato essi fossero diffusi anche in un'area più ampia che comprendeva anche l'astigiano.

2.3. *Gli arcaismi*

A fronte delle significative continuità della lingua dell'Alione con i dialetti contemporanei, bisogna notare anche che questa possiede a diversi livelli di analisi un gran numero di arcaismi, vale a dire tratti linguistici non più presenti o presenti in modo marginale nelle varietà piemontesi odierne.

1. Mantenimento di /r/ in *-er* da *-ARE* e *-ARIU(M)*, oggi molto marginale e presente solo in alcune varietà isolate: *ander* 'andare' (oggi *andé*), *peyro-rer* 'pentolaio' (oggi *-é*). Tuttavia, bisogna notare che spesso vi è alternanza con forme senza *-r* finale (Villata 2008, p. 84).
2. Presenza estesa di plurali metafonetici: *quant/queyng* 'quanto/quant', *rason/rasoyn* 'ragione/ragioni', *man/mayn* 'mano/mani' (spesso si ha la sola inserzione di *-i-*). Oggi sono scomparsi in gran parte del piemontese, essendo stati sostituiti da plurali invariabili nei nomi, anche se in certi casi possono sopravvivere in qualche parola (es. *an* 'anno' *agn* 'anni' < **ain*).
3. Presenza del perfetto, con l'infixo *-er/-ir-* (es. *meneri* 'portai') tipico dell'area piemontese (v. Clivio 1976a).
4. Sintassi "rinascimentale" dei clitici soggetto, che possedevano al tempo caratteristiche sintattiche intermedie rispetto ai pronomi soggetto medioevale di origine nominativale e i pronomi clitici delle varietà contemporanee (v. Vanelli 1987 per la questione);
5. Coniugazione interrogativa, cioè la posposizione al verbo, in frasi interrogative¹⁹, di pronomi clitici etimologicamente collegati ai clitici soggetto preverbal, ma spesso aventi forma diversa (es. per la 3s maschile *-lo* contro *o/el*). Questo tratto rimane oggi in numerose varietà rustiche, in particolare piemontesi occidentali e meridionali.
6. Negazione preverbale *n/ne*, a volte rafforzata con elementi postverbal del tipo *nent* 'niente' e *za* 'già' per negazioni enfatiche e *mya* per negare una presupposizione (Parry 2013, p. 85, Parry 2017, pp. 580-583): *ne*

¹⁹ A livello pragmatico è particolarmente interessante il loro uso in frasi non interrogative, v. Villata 2008, pp. 50-51.

v'an faccia sentir l'odour 'non vi faccia sentire l'odore' (*Comedia de l'ho-mo* v. 135); *te n'an sarai nent* 'tu non sarai con noi (per niente)' (ivi, v. 430); *voi n'an sarei mia exempt* 'voi non ne sarete esenti' (P = vi aspettate di essere esenti, ivi, v. 634). Nei dialetti contemporanei la negazione è prevalentemente postverbale; nell'alto Monferrato e nell'Alessandrino, tuttavia, rimane più o meno stabilmente anche la negazione discontinua (cioè pre- e postverbale: v. ad es. ALI IX 902, AIS 653, AIS 1658; i punti di Oviglio, Felizzano, Castellazzo Bormida in Manzini e Savoia 2005 III).

7. Alcuni arcaismi lessicali (Clivio 1976b): *appeller* 'chiamare' (oggi *ciamé*), *lavorer* 'lavorare' (oggi *travajé*, mentre *laoré* si è specializzato per 'lavorare la terra', 'arare'), *oyr* 'ascoltare' etc.; numerali arcaici, come forme "sincopate" *treze* 'tredici' e *quinze* 'quindici' vs. *dodes*, 'dodici', *quatordes* 'quattordici' e *quindes* 'quindici' (su questo v. § 3.2 punto 8).

3. La variazione linguistica nell'*Opera Jocunda*

Le *Farse* sono caratterizzate dalla presenza di molti personaggi, che rappresentano diverse fasce della popolazione del tempo: in questo senso è molto probabile che l'autore abbia cercato, anche con intento parodistico, di riprodurre qualche tipo di variazione diastratica, come ha ipotizzato acutamente Giacomino (1901, p. 408), in particolare riguardo all'alternanza tra forme con *o* /o/ e *eu* /ø/:

Troveremo poi, che *ö* ed *o* alternino nelle medesime voci: queste alternazioni però, come altre congeneri che più tardi incontreremo, non dipendono già da alcuna particolare incoerenza fonetica dell'a[utore] astigiano, ma bensì da ciò, che l'autore varia od altera a bello studio la parlata che mette in bocca a certi suoi personaggi, sia per farne sentire la patria diversa, sia per distinguerne l'età, il sesso, la condizione sociale, la cultura, la professione etc. Due vecchie ci fanno sentire, per ben tre volte, *zo* 'giuoco' 232²⁰ e bis 235, e sarà come un arcaismo, dappertutto altrove avendosi *zeu* 169 321 etc. L'ortolano Nicora dirà *bo* per 'bue' 266; ma nel prologo del *Milaneyso* etc. leggiamo *beu da lag* 'buoi da latte' 290. Il facoltoso Spranga dice *beugl* per 'bolle' 156; dirà invece *bogl* 318 la servente Minetta il linguaggio della quale devia notevolmente dalla parlata astigiana [...].

²⁰ I rimandi di Giacomino (1901) si intendono alle pagine dell'edizione di Tosi (1865).

La prospettiva di Giacomino è interessante, ma i casi menzionati sono particolarmente infelici, poiché la resa grafica dei fonemi /o/ e /ø/ nell'edizione del 1521 è del tutto incerta e oscillante (tra *o*, *eu*, *oeu*, a volte *ou*; cfr. le osservazioni di Salvioni 1905, I, p. 155). Al contrario, il personaggio di *Minetta*, la *serventa* ('serva') della *Farsa del Bracho e del milaneiso innamorato in Asti*, è molto importante dal punto di vista linguistico, poiché parla in modo considerevolmente diverso dai personaggi parlanti astigiano, forse in una varietà del Piemonte occidentale.

Un'altra circostanza in cui appare una varietà diversa dall'astigiano è quando vengono riportati discorsi di Monferrini, intesi come sudditi del Marchesato del Monferrato, al tempo uno stato indipendente (che comprendeva città influenti, come Casale Monferrato, Alba e Acqui Terme), con intento parodistico e canzonatorio, in virtù dell'inimicizia tra Asti (al tempo francese) e il Monferrato. Anche se si tratta di brevi frammenti, è comunque possibile osservare un certo grado di variazione rispetto all'astigiano.

Nei prossimi paragrafi si analizzerà la lingua di Minetta (3.1) e dei Monferrini (3.2), cercando di condurre un'analisi sistematica e di collocare linguisticamente i dati alioneschi; infine (4) si tenterà di ricostruire un profilo geolinguistico del Piemonte cinquecentesco basato sull'evidenza presentata dalle opere dell'Alione.

3.1. *Minetta: torinese, alto-piemontese?*

Giacomino (1901, p. 408) sostiene che «le divergenze [della lingua di Minetta rispetto all'astigiano dell'Alione] accennano al torinese rustico» e ne fornisce un elenco:

ai 'ho' 319, *dirai* 'dirò' 317, *voel* 'vuole' 312; *iura*, cioè *giura*, astig. *zura*, 318; *giovon*, astig. *zovon*; *già*, astig. *za* 315 319; *fait* 314, *staita* 315; *homon* 317, plur. *oyman* 316, *vardia* 317, *bin* 'bene', *cina* 'cena' 312, *mistra* 317; *chesta* 312, *chel* 317; *gnant* ib., astig. *nent nenta*; *can* 'quanto' 317 318, *tuyt* 'tutti' 310; *pa*, fr. *pas*, 312 324; *vayre*, astig. *vuari* 313.

Bottasso (1953, pp. 63, 67. 300) definisce invece *alto-piemontese* la varietà di Minetta, considerandola una coloritura dialettale. Nel Glossario, *s.v. Minetta*, sostiene che il nome del personaggio sia

quasi certamente dim[inutivo] di "Giacomina", nome tipico della serva – [...] di origine campagnuola, e più precisamente, come rivela il dialetto parlato da Minetta, alto-piemontese: evidentemente di campagna chierese o torinese.

Si noti che Bottasso si limita a recepire le forme elencate da Giacomino, senza incardinarle in un'analisi linguistica sistematica. A questo punto, partendo dall'elenco di Giacomino²¹, si cercherà di osservare quali tratti della lingua della *serventa* si discostino dall'astigiano cinquecentesco, mettendoli in relazione con dati geolinguistici e quindi storico-linguistici, al fine di individuare più chiaramente di quale varietà si tratti.

1. Innalzamento di /e/ breve tonica prima di nasale. Minetta usa le forme *bin* 'bene' (vv. 573, 679, 719), *cinna* 'cena' (v. 566), mentre in astigiano sono presenti le forme *ben* e *cena* (Giacomino 1901, pp. 407, 409). L'innalzamento è tuttora tipico del torinese e di alcune varietà piemontesi occidentali nel caso di 'bene' (AIS 920); in 'cena' è invece presente anche nelle varietà galloromanze piemontesi.
2. Centralizzazione di /e/ lunga tonica prima di nasale. Minetta usa forme come *gnant* 'niente' (v. 678) e *sanza* (v. 660), in luogo di *nent* e *senza* degli astigiani. Questo tratto può essere ricondotto alle aree alto-piemontese e langarola (Berruto 1974, pp. 34-35).
3. Esito di -CT- (e di -JT- secondario). Minetta usa le forme *fait* 'fatto' (v. 614 < FACTU(M)) *staita* 'stata' (v. 642, forma analogica costruita su FACTU(M)), mentre nel resto delle farse tutti i personaggi astigiani dicono *fag* e *stagia*. Questa differenza negli esiti di -CT-, come si è visto (§ 2.2, fig.1) è fondamentale per suddividere le varietà piemontesi e colloca la parlata di Minetta nell'area occidentale compresa tra Torino e Cuneo. Anche la forma *tuyt* 'tutti' (v. 675), che per gli astigiani è *tug* [tyt̪], è un plurale metafonetico che mostra come gli esiti di -CT- e la sequenza -jt- (da metaforia come plurale di *tut*) abbiano avuto una convergenza (cfr. anche *eyg* 'altri', sing. *at* e *teyng* 'tanti', sing. *tant*).
4. Esito di w- germanico. Solitamente nell'Alione l'esito di w- germanico è l'approssimante labiovelare [w], notata con *vu*: *vuard-te* 'guardati' (< wardon), *vuari* 'molto/quanto' (< *waigaro, Giacomino 1901, p. 419). Minetta ha invece l'esito *v*:- *vardia* 'guardia' (v. 690), *pa vayre* 'non molto' (v. 593). Anche se l'esito *v*- è presente in gran parte del

²¹ Si noti che alcune proposte di Giacomino non sono valide: *voel* per 'vuole' (v. 574) in considerazione delle oscillazioni grafiche di cui si è parlato all'inizio del paragrafo (cfr. anche Villata 2008, p. 99); la forma *oyman* non è il plurale di 'uomini', perché il verso (662) potrebbe essere letto *che manch e mal fer gl'oym an coucz* 'che è meno male fare gli uomini in zucca (cioè farli beccchi)'. Anche il *chel* (v. 689) riscontrato da Giacomino può essere segmentato in *ch'el*, cioè in complementatore e clitico soggetto impersonale: *fareu can ch'el ve pias*, lett. 'farò quanto che vi piace'.

Piemonte occidentale e in parte di quello orientale (AIS 6, 707), comunque la forma *vaire* è tipicamente piemontese occidentale ed è diffusa nell'area compresa tra le città di Torino e Cuneo (AIS 50). L'esito [w], invece, è diffuso principalmente nel Monferrato, nel Biellese, in Valsesia.

5. Esito di I- (J-). Minetta dice *iura* 'giura' (< IURAT, v. 694), *giovon* 'giovan' (< IUVENTE(M), v. 558), *già* 'già' (< IA(M), vv. 243, 573, 717), mentre nell'astigiano dell'Alione è comune l'esito z- ([z]): *zura*, *zovon*, *za*. L'esito dell'astigiano cinquecentesco oggi è in recessione, sostituito dall'esito torinese e italiano [dʒ], che è lo stesso prevalente in Minetta (ad es. forme come *zovo* sono piuttosto rare²², essendo più diffuse quelle del tipo *giovo*, v. AIS 51); nondimeno è l'esito "naturale" di molte varietà piemontesi occidentali, tra cui il già menzionato torinese, e di quelle galloromanze (v. ad es. in "già" AIS 649). La forma *iura* può essere considerata affine a quelle in *gi-*, in quanto *i-* iniziale talvolta ha il valore di [dʒ] (cfr. ad es. il francesismo *iantil* molto diffuso nelle *Farse*).
6. Esito di QUA-. Minetta usa *can* per 'quanto' (v. 679, 697), mentre gli altri personaggi astigiani hanno *quanti* (Giacomino 1901, p. 421). La delabializzazione in [k] è poco diffusa nelle varietà piemontesi attuali, essendo presente solo in dialetti isolati o conservativi (come per es. il kje di Prea, v. Miola 2013, pp. 70-71; è presente anche nel ligure intemelio). Essa è invece ben attestata nelle varietà galloromanze piemontesi.
7. Uso dell'aggettivo dimostrativo *chesta* 'questa' (*chesta matin* v. 571), in luogo di *costa* (Villata 2008, p. 31). Nel piemontese contemporaneo, anche occidentale è più diffuso *costa* (AIS 1519).
8. 1s dell'indicativo presente di *avere*. La forma usuale nell'Alione è *eu* [ø] (Villata 2008, p. 90), diffusa oggi nel Monferrato (non a Casale Monferrato e dintorni), nell'Astigiano, nelle Langhe e in Valsesia. Nella lingua di Minetta c'è una certa variazione: *eu* appare tre volte (anche come formante del futuro; *eu anteys* 'ho inteso' v. 552 *andreu* 'andrò' v. 555, *fareu* 'farò' v. 679), ma due volte appare *ai* [aṽ] (di cui una come parte di un futuro: *diray* 'dirò' v. 686, *ay* 'ho' v. 814), che, incidentalmente, nella lingua dell'Alione di solito è usato, come ci si aspetta nei dialetti monferrini, per la 2s dell'ind. pres. di *avere*. L'u-

²² Anche il nome proprio 'Giovanni' (< IOHANNE(M)), al tempo dell'Alione *Zohan* (cfr. la *Farsa di Zohan Zavantino*) oggi è ovunque *Gioan*.

so di *ay* è molto significativo, poiché è la forma in uso nel torinese contemporaneo e nel Piemonte occidentale (incluse le zone di parlata galloromanza).

9. La forma verbale del tipo *evy* (v. 712) per 'avete', a fronte di *(h)avè/(h)avi* (Villata 2008, p. 90); la forma verbale *veya* (v. 556) per '(io) veda'. Di solito nell'Alione il verbo 'vedere' ha un tema *veg-* (v. Villata 2008, p. 92); il tema verbale del tipo *vej-* per 'vedere' è presente in alcune varietà galloromanze del Piemonte (AIS 1693, 1250).
10. Negazione. Nella lingua della *serventa* ci sono sei occorrenze della negazione: *ne falì pa* 'non mancate' v.567; *ne demorrà pa vayre* 'non tarderà molto' v. 593; *na pa cert* 'non è certo' v. 692; *n'evy pa vist la soa mazocha* 'non avete visto la sua mazza' v. 712; *Ne gli ay pa ancor tocha el poux* 'non gli ho ancora toccato il polso' v. 714; 'non ho mai visto fare una cosa a quella' *n'ay pa may vist fer cosa a chiella* v. 814. La differenza con i personaggi astigiani è notevole a questo proposito (v. § 2.3, punto 6), perché questi di solito usano una negazione preverbale *n*, talvolta rafforzata da un avverbio postverbale *nent(a)* 'niente', *mya* 'mica' o *za* 'già': in questo caso si è di fronte a una negazione stabilmente discontinua, con il negatore postverbale *pa*. Parry (2017, p. 582) osserva che *pa* compare nelle situazioni di mistilinguismo, ed è senz'altro vero, poiché è usato dai personaggi francesi; peraltro, l'unico caso in cui una *commare* astigiana usa *pa* è in un dialogo con un francese, probabilmente con fini umoristici (– Franzos: *je n'ay pas esté le p[re]mier* – *Commare*: sy, ne sarevo *pa* o derrer 'non sono stato il primo / non sarete l'ultimo', *Farsa de la dona* vv. 384-385). Oggi *pa* è comune in molti dialetti piemontesi occidentali – anche in astigiano, probabilmente su influsso del torinese – come negazione marcata (cfr. italiano *mica*), laddove quella canonica, non marcata, è *nen*; nondimeno, in molte varietà conservative di piemontese occidentale e in quelle galloromanze del Piemonte, *pa* è ancora l'unica negazione presente.
11. A livello lessicale, Minetta usa alcune parole che sono degli *hapax* nell'Alione: *mistra* per 'padrona' (vv. 565, 688), che non è localizzabile con precisione, ma sembra puntare verso un'area galloromanza; *hore hore* per 'adesso' (v. 643), che potrebbe essere collegato al tipo ADHORA del Piemonte occidentale (v. Clivio 1976b: 5, 12; Baretti 1919, pp. 12-13); *homo per* 'uomo' (v. 687, solitamente *hom*); curioso anche *pecour* per 'pecoroni' (v. 692).

Si può osservare che la lingua di Minetta è caratterizzata in modo significativo da tratti piemontesi occidentali, seppur con una certa instabilità (v. 8.) e mantenendo molte strutture tipicamente astigiane (come l'articolo alternante *o/el* e il rotacismo, v. punti 3, 4 § 2.2). In ogni caso, sarebbe piuttosto difficile collegarla a una varietà odierna: è probabile che non corrisponda a nessuna varietà strettamente alto-piemontese, perlomeno per come è inteso il termine in Berruto (1974) o per come lo concepisce Bottasso (1953, v. sopra)²³: ovviamente ciò è dovuto al fatto che i dialetti piemontesi occidentali hanno subito forti mutamenti negli ultimi secoli. È comunque possibile confrontare le caratteristiche linguistiche di questo personaggio con dei testi piemontesi occidentali antichi e linguisticamente ben collocabili: le *Canzoni Torinesi* pubblicate per la prima volta nel 1663 a Torino, in calce a un'edizione de *I Freschi della Villa* di G. C. Croce e ripubblicate in età contemporanea da Clivio (1974). Si possono riprendere i tratti individuati poco sopra (Tabella 1).

Dal confronto si può vedere che i tratti salienti della lingua di Minetta sono sovrapponibili quelli del testo torinese seicentesco, soprattutto per quanto riguarda tratti arcaici persi dal torinese dal '700 in poi, come l'esito delabializzato [k] di QUA- (6.), la prevalenza della negazione *pa*, così come la sintassi negativa di tipo preverbale e soprattutto discontinuo (v. Parry 2013, pp. 85-86); il *ch'sta/chsta* delle *Canzoni* sembra corrispondere a *chesta*, supponendo che si tratti di una pronuncia del tipo ['kəsta] e tenendo conto che dalla stampa dell'Alione non si può sapere se il suono [ə] sia presente. Solo la centralizzazione di /e/ (2.) non trova riscontri precisi nella lingua delle *Canzoni*, mentre è significativa la presenza di *ai*, che è assente dal torinese settecentesco e del primo Ottocento. Del resto, il torinese seicentesco è in continuità anche con altri tratti in comune con l'astigiano cinquecentesco, rispetto al quale mostra i segni di un'evoluzione diacronica: l'infinito in *-er* è ormai apocopato in *-è*, la coniugazione interrogativa è ancora piuttosto viva, mentre i plurali metafonetici sono presenti, ma in modo più limitato (v. Regis 2011, pp. 16-17).

²³ Berruto (1974, p. 34) considera alto piemontesi «le parlate della pianura pedemontana a Sud di Torino, confinanti lungo le vallate alpine con le parlate gallo-romanze, ed aventi caratteri comuni sia col torinese che con il canavesano che soprattutto con la limitrofa varietà langarola. Si tratta insomma di un piemontese che potremmo definire 'rustico', con arcaismi e relitti probabilmente anche provenzali e con aree di diffusione dei fenomeni mal delimitabili», mentre Bottasso usa il termine senza definirlo con precisione, probabilmente con la connotazione generica di «piemontese occidentale», solo in parte sovrapponibile alla definizione di Berruto. In questa sede si intenderà «alto piemontese» nel senso proposto da Berruto.

Tab. 1 - I numeri romani corrispondono al titolo delle canzoni: I *C. di Madonna Luchina*, II *C. di Disbauchia*, III *C. della Ballouria*, IV *C. Pr 'l tramué d' San Michel*

MINETTA	CANZONI TORINESI	TORINESE CONTEMPORANEO
Innalzamento di /e/ breve tonica prima di nasale (<i>bin</i> , <i>cinna</i>)	<i>cinba</i> (III v. 68) <i>bin</i> (<i>passim</i>)	+
Centralizzazione e abbassamento di /e/ lunga tonica prima di nasale (<i>gnant</i> , <i>sanza</i>)	<i>nent</i> (I 90, <i>passim</i>), ma <i>bran</i> (IV v. 160)	-
Esito di -CT- (<i>fait staita</i> , <i>tuyt</i>)	<i>fait</i> (II v. 3, <i>passim</i>), <i>tuit</i> (I v. 142, <i>passim</i>)	+ (ma <i>tuti</i> 'tutti', <i>tuit</i> rustico)
Esito di w- germanico (<i>vardia</i> , <i>vayre</i>)	<i>varda</i> (IV v.38 ecc), <i>vaire</i> (I v. 8, IV v. 26)	+
Esito di I- (I-) (<i>giovon già</i> , <i>iura</i>)	<i>giov</i> (III v. 119), <i>già</i> (I v. 87, II v. 133), <i>giura</i> (II v. 79)	+
Esito di QUA- (<i>can</i>)	<i>cand</i> 'quando' (II v. 9, <i>passim</i>), <i>caia</i> 'quaglia' (IV v. 246), <i>carcosa</i> (II vv. 115, 167), <i>carcun</i> 'qualcuno' (II v. 32, <i>passim</i>), <i>carcuna</i> (IV 97), <i>carantenha</i> (II v. 21)	- (<i>quand</i> , <i>quaia</i> , <i>quaicos</i> etc.)
Aggettivo dimostrativo <i>chesta</i>	<i>ch'sta</i> (III v. 9), <i>chsta</i> (III vv. 41, 43, 89).	<i>costa</i>
1s dell'ind. pres. di <i>avere ai</i> .	<i>hai</i> (I v. 64, <i>passim</i>)	<i>ai</i> (<i>eu</i> nel '700 e a inizio '800)
Forme verbali <i>evy</i> , <i>veya</i>	[<i>vist</i> 'visto' (I v.5, II v. 171)]	<i>l'eve</i> , <i>vèdda</i>
Negazione <i>ne... pa</i> .	<i>n</i> preverbale (I v. 63, <i>passim</i>) <i>n... pa</i> (I v, 12, <i>passim</i>) <i>pa</i> postverbale (III v. 190) <i>nent</i> postverbale (II v. 90)	<i>nen</i> postverbale <i>pa</i> postverbale (marcato)
Lessico: <i>mistra</i> 'padrona'; <i>hore hore</i> 'adesso'; <i>homo</i> 'uomo'; <i>pecour</i> 'pecoroni'	<i>hor</i> 'adesso' (I v. 83, II v. 141)	<i>meistra?</i> (Capello 1814:276), <i>omo</i> variamente diffuso

Per quanto riguarda il personaggio di Minetta, pertanto, è verosimile che la sua varietà possa essere un'imitazione del dialetto cinquecentesco di Torino (e non tanto di un non ben definito dialetto alto-piemontese), che all'epoca dell'Alione non era ancora la capitale del Ducato sabauda, ma una città probabilmente più piccola di Asti (v. i dati di Malanima 1998), tuttavia dotata di una certa importanza, essendo una sede episcopale di origine tardoantica e un centro rilevante durante il Medioevo. Del resto, non bisogna dimenticare che lo stampatore della prima edizione dell'*Opera Jocunda*, Francesco de Silva, era stato attivo per molti anni proprio a Torino e fu il primo a portare la stampa ad Asti (Bottasso 1953, p. VII).

Si noti che Giacomino (1901, p. 421) considera *coyta* 'fretta' del *Lanternero* dell'omonima farsa un esempio di tratto piemontese occidentale (come esito di COCTA(M), *Farsa del Lanternero* v. 441); Bottasso (1953 s.v. *coita*) lo collega a COGITARE, non è chiaro allora perché dovrebbe essere collegato all'esito di -CT-. In ogni caso, il personaggio non ha una caratterizzazione dialettale specifica, in quanto parla fondamentalmente astigiano, anche se proviene *dla val de Luserna* 'dalla valle di Luserna' (*Farsa del Lanternero* v. 329).

3.2. I Monferrini

Nelle *Farse* non sono presenti *dramatis personae* che parlano varietà monferrine, ma sono riportati da altri personaggi molti discorsi diretti in queste varietà, spesso con il fine di ridicolizzare i Monferrini, intesi come sudditi del Marchesato del Monferrato²⁴. Anche in questo caso, Giacomino (1901) e Bottasso (1953) segnalano occasionalmente alcune forme, ma in nessuno dei due studi è stata condotta un'analisi sistematica sui tratti linguistici che caratterizzano i monferrini. Si sono individuati principalmente sei passi in cui sono riportati brani linguistici in monferrino: quattro dalla *Farsa de la dona chi se credia havere una roba de veluto dal franzoso alogiato in casa soa* e due dalla *Farsa de Zohan Zavatino*. Questi testi sono stati

²⁴ Non sarà inutile ricordare che fu uno stato che ebbe origine dalla Marca Aleramica, in particolare nell'area lungo il corso del Po, dal Canavese fino alla confluenza col Sesia nei pressi di Casale Monferrato (Basso Monferrato). Nel '300 acquisì i territori non confinanti di Acqui Terme (Alto Monferrato) e Alba. Dopo il dominio degli Aleramo, passò in seguito ai Paleologi e quindi fu incorporato nei domini dei Gonzaga di Mantova. A partire dal '600, fu gradualmente inglobato nei domini dei Savoia, per poi essere annesso completamente al regno sabauda nel 1713.

estratti dalle *Farse* sulla base della presenza di tratti linguistici differenti da quelli dell'astigiano cinquecentesco (come si potrà vedere, alcuni casi non sono facilmente identificabili (cfr. in seguito): si noti che comunque in ogni contesto l'argomento del discorso è incentrato su eventi in cui sono coinvolti dei Monferrini.

Il primo caso si trova in una commedia in cui la *Dona* astigiana ha scambi continui con il *Franzoso*, commutando frequentemente di codice tra astigiano e francese²⁵, spesso per ottenere una rima (es. vv. 61-63 «DAME: oy che direa me mary / s'o ve trovas con my an sa *chiambra*! FRANZOS: *vecy de paternostres d'ambre*» 'DONNA: che cosa ci direbbe mio marito / se vi trovasse con me nella sua *camera*! FRANCESE: *ecco dei padrinostri d'ambra*'). In questo contesto, la *Dona* racconta alla *Comma-re* e al francese «dal belle donne de Casal / chi anderon sul pontofical / a Lyon prender soa marchisa» (vv. 204-206, 'delle belle donne di Casale / che andarono in pompa magna a prendere la loro Marchesa'): secondo Bottasso (1953, p. LX e s.v. *Marchisa*) si tratterebbe di Anna di Alençon, andata in sposa a Guglielmo IX del Monferrato nel 1508. Tutte le scene narrate possono essere inserite in questo quadro, in cui spesso vengono riportati discorsi di Monferrini che, per chiarezza, si riportano di seguito (tra virgolette; in corsivo il francese). La donna inizia a parlare di "quelli di Alba" (*choy d'Alba* v. 231), al tempo parte del Marchesato del Monferrato, che hanno preparato una messa e un pranzo per accogliere la principessa:

- a. [vv. 236- 239] «[...] o so disné apparglià, / belle cressent e dra quaglià / a bone michi: una corbella / ne pog bastar».
(Il loro pranzo apparecchiato, bei crescioni e della cagliata "ah, buone micche: una cesta non può bastare")
- b. [vv. 241-260] «Un chi vist gli'orgon a Sen Thebaud / Andè disent per maravegi / A tug "e o vist mi con el mie auregi / Ch'a gli'an monstra a'n nostr cômmissarij / Dodes subieyt là ant un armarij / Chi fan sonar anda una vota / A la fè bona". Un altr se vota / disent: "A gl'in fors lor subieyt / N'el potu antendri, ah, choy sofieyt / Agl'in caramelli de fer"».
(Uno che vide gli organi a San Tebaldo andò dicendo per meraviglie a tutti: "Lo vidi io con le mie orecchie, che hanno mostrato a un nostro commissario dodici fischietti là in un armadio / che fanno suonare in una volta (sola) alla buona fede. Un altro si volta dicendo "Sono forse i loro fischietti, non lo puoi capire, ah quei soffiatti, sono ciaramelle di ferro")

²⁵ Le parti in francese si segnalano qui in corsivo.

- c. [vv. 255-258] «Un da Montmagn se presentè / deveyng da gl'eyg al parangon / disent "vorrea sir my capon / per far servisi al mesegnour!"».
(Uno da Montemagno si presentò / davanti agli altri al paragone / dicendo "vorrei essere il mio cappone per far servizio al mio signore!")
- d. [vv. 289-302] «Francios gle deyvon del "madayme"; / Staffer deveyng: "Fe larg, fe larg!" / Et chielle apres con soy sechal / polit e la soa bocha in pya / quant y intron pos a l'ostarya / da begl grifoyn antorn la tomma: / "*Madayma* voly cha cenoma? / *Oy tu vuarlet* porta da vivry / Va, teu dla paya, attend a scrivry / *Semes nu* quatordes *chivau*. / Franzos: *C'est un peuple le plus nouveau / Qui soit de cy insqu'en Auvergne!* / VARLET: sy, el lyonneyse s'an feon schergne / et gle dyvon la liga grisa!».
(I francesi davano loro delle *madayme*; gli staffieri davanti "Fate largo, fate largo!" E loro con i loro scalchi puliti e la bocca in piega, quando entrano poi all'osteria, da bei grifoni intorno alla toma: "*Madayma*, volete che ceniamo? *Ohi tu, valletto*, porta da mangiare, va', to' della paglia, inizia a scrivere, *siamo noi* quattordici *cavalli*". Francese: È il popolo più *insolito che ci sia da qui all'Alvernia!* VALLETTO: sì, le lionesi se ne facevano scherno e dicevano loro la lega grigia!)

Gli altri due passi sono presenti nella *Farsa di Zohan Zavatino*: *Zohan* e la moglie *Biatrice* stanno parlando di francesi che vanno a Casale Monferrato "per parlare con le donne" (vv. 88-89); segue un discorso sui Monferrini. *Zohan* dice che si ricorda di uno di loro.

- e. [vv. 99-113] «[...] E m'arord za / D'un chi venit qui an gonnelle / A n'Ast con la tascha el barlet / derrer da o seynt, a carlever, / sy dis trovant Ian Peyroler / "O hom da ben, savres voy dir / le belle figly ond el poon syr, / chi san piasir a y compagnon?" / Respoux Ian: "Fichte ly brignon / and ista stra, enspia a y vesin." / Quant el bon fant fu a mez camin / S'avisè "ch'o ne porrea spendry / cervetti" e "ch'o se volia intendry": / si retornè pur dal bon Ian / disent: "voly dir ch'el vorran / piglar tant michi an pagamen?"».
(Mi ricordo già di uno che venne qui in gonnelleto ad Asti con il bariletto nella tasca, dietro il santo, a Carnevale, lui disse trovando Ian Pentolaio: "O uomo dabbene, sapreste voi dire le belle ragazze, dove possono essere, che sanno piacere ai compagni?" Rispose Ian: "Ficcati lì, stupido (lett. "prugnone"), su questa strada, e guarda i vicini". Quando il buon ragazzo fu a metà strada si accorse "che non avrebbe potuto spendere i cervetti"²⁶ e "che si voleva chiarire le idee": lui ritornò dal buon Ian dicendo: "Vuole dire che vorranno prendere tante micche in pagamento?"

²⁶ I cervetti (v. Bottasso 1953 s.v. *cervetti*) erano monete d'oro del Marchesato del Monferrato, con un'immagine di cervo impressa sopra.

La moglie Beatrix aggiunge che anche lei si ricorda di un altro monferrino.

- f. [vv. 114-119] «col altr fu ben ancour pu desent, / pur-monferrin, quant el menè / la mula a beyve e retornè / da mez camin dy vna parola / al patron savey s'la bestiola / "porrea beyvri con el fer in bocha"».
(Quell'altro fu ben ancora più decente, pur monferrino, quando portò la mula a bere e ritornò da metà cammino a dire una parola al padrone, per sapere se la bestiola "avrebbe potuto bere con il ferro in bocca")

L'identificazione dei passi in cui è parlato un dialetto monferrino non è priva di problemi. Si può capire quando sono riportati discorsi in monferrino dal contesto e dai riferimenti contenuti nel testo (es. "uno di Montemagno" in *c.*, i "cervetti" in *e.*), ma anche quando vi è un'evidenza di tipo linguistico, ad es. quando compaiono forme differenti da quelle astigiane, come nel caso di *i.*, in cui le due frasi riportate sono separate dalle altre nella stampa da un punto e hanno forme che divergono dall'astigiano (*bastar* 'bastare' rispetto al *disné* 'pranzare' di poco prima, *michi* con *-i* finale, v. oltre punti 1 e 2). Il problema, in questo caso specifico, è che gli albesi vengono fatti parlare di fatto come un uomo di Montemagno (*c.*), nel basso Monferrato, tra Casale Monferrato ed Asti. Considerando che oggi ad Alba e a Montemagno si parlano rispettivamente una varietà langarola e una basso-monferrina, quindi con tratti linguistici alquanto diversi, si può ipotizzare che l'Alione cercasse di caratterizzare i Monferrini in modo univoco, ricorrendo sempre alla varietà basso-monferrina della loro capitale, cioè Casale (come si vedrà in seguito dall'analisi dei tratti), anche perché l'albese, in quanto langarolo, doveva essere piuttosto simile all'astigiano (v. § 2.2, fig. 1). Anche nel caso in *d.* il quadro non è di facile interpretazione, ma si può immaginare che rappresenti una scena ambientata a Lione in Francia, in cui si racconta di un pranzo delle donne monferrine e della marchesa con il loro seguito, alle quali i francesi davano delle *madayme*; entrano nell'osteria e la *persona loquens*, una di loro (o uno scalco?) si rivolge, probabilmente alla marchesa, chiamandola *madayma* e chiedendo se vuole cenare²⁷. In seguito si rivolge a un valletto (*varlet*, peraltro storpiato in *vuarlet*²⁸) ordinando da mangiare (*vivry*) con una alternanza di codice col francese (o una varietà galloromanza): "Oy

²⁷ L'uso della 1pl *cenoma* fa pensare a un membro del gruppo di Monferrini, v. oltre punto 8 dell'elenco per la questione.

²⁸ Non è chiaro se sia una deformazione voluta di *varlet*, forse legata al *vu-* di area piemontese meridionale (v. § 3.1 punto 4).

tu vuarlet porta da vivry / Va, teu dla paya, attend a scrivry / *Semes nu* quatorde *chivau*". Il *Franzoso* quindi osserva che si tratta di un popolo insolito (*nouveau*, che rima con *chivau* del verso precedente) e improvvisamente salta fuori il *Varlet*, nella sua unica apparizione della *Farsa*, dicendo che quelle donne erano derise dalle lionesi. Tali alternanze di codice sono abbastanza comuni nelle *Farse*, ma in questo passo l'azione drammatica rende di difficile interpretazione il contenuto. In ogni caso, questi versi, in cui è peraltro presente il molto rilevante *cenoma* (v. sotto, punto 8), sono stati considerati parte di un discorso di un francese da Simon (1967, p. 218), ma questo sembra molto improbabile, dati il contesto, la presenza di tratti che si ritrovano anche in altri passi in monferrino (v. oltre, punto 8), e la risposta del *Franzoso* stesso, che fa intendere che si parli di un altro popolo rispetto ai francesi. Pertanto, verranno considerate come francesi solo le parti "*oy tu vuarlet*" e "*semes nu... chivau*", mentre tutto il resto sarà considerato monferrino.

Si possono quindi elencare i tratti che si riscontrano nei passi in monferrino nel complesso, con possibili collegamenti alle parlate odierne, sempre tenendo conto, come nel caso di Minetta, che si tratta di una coloritura dialettale non sempre applicata con coerenza assoluta.

1. L'infinito della I con. in *-ar* (*Farsa de la dona: bastar* v. 238, *sonar* v. 246, *far* v. 258; *Farsa de Zohan Zavatino: piglar* v. 113). In astigiano è *-er* (v. § 2.3, punto 1): *-ar*, invece, è ben riflettuto dalla presenza dell'infinito *-à* odierno che è presente nelle varietà di tipo basso-monferrino, in un'area che comprende Casale Monferrato e *grosso modo* i territori che fecero parte della diocesi di Casale fino all'inizio del XIX secolo (v. Ferrarotti 2016, pp. 79-83), cioè una larga area a sud-ovest di Casale, che si estende anche a molti centri a nord-ovest del Po nell'odierno Vercellese, raggiungendo il Canavese, area in cui è presente, peraltro, un infinito di tipo *-ar*.
2. Presenza di *-i* atone finali (*Farsa de la dona: michi* v. 238, *auregi* v. 243, *caramelli* v. 260; *Farsa de Zohan Zavatino: figly* v. 105, *michi* v. 113, v. anche il punto 4 di questo elenco). Come si è già visto (§ 2.2, punto 2) la *-i* atona finale è caratteristica del piemontese orientale, mentre il piemontese occidentale e la lingua dell'Alione hanno *-e*, perlomeno nei nomi femminili plurali.
3. Esito di *-CL-* > *-g-* (*Farsa de la dona: auregi* v. 243 < AURIC(U)LA(M)). L'esito usuale nell'Alione, che è [ʌ], oggi [j], cioè in approssimante (*auregle* 'orecchie', oggi [u'rije]), mentre in affricata *-g-* [dʒ] rimanda chiaramente all'area piemontese orientale (v. § 2.2 e fig. 1), dove oggi si hanno forme di tipo [u'rədʒa]/[u'redʒa]; un centro particolarmente conserva-

tivo come Felizzano (ALI I 22, punto 60) mantiene una forma molto simile a quella dei Monferrini dell'Alione, ossia [aʊ'redʒi].

4. Esito *-ndri* di *-ND-* + *-ERE* e *-vri* di *-B-* + *-ERE* (*Farsa de la dona: antendri* v. 249, *vivry* v. 295, *scrivry* v. 296; *Farsa de Zohan Zavatino: spendry* v. 109, *intendry* v. 110, *beyvri* v. 119). È l'unico tratto presente in tutti i passi presi in esame: è evidente che a livello percejionale doveva essere un tratto monferrino molto saliente per i parlanti dell'epoca e del contesto linguistico dell'Alione. Si tratta dell'aggiunta di una vocale finale alta di appoggio in un nesso consonantico del tipo **ndr*, **vr*, molto comune anche in varietà galloromanze; l'astigiano cinquecentesco in questo contesto ha di solito *-er* o *-e*: *antende(r)*, *vive(r)*. Curiosamente, oggi è del tutto scomparso nell'area monferrina negli infiniti, in cui prevale *-i* o *-e* (*antendi/e*, *vivi/e*) secondo la distribuzione usuale (v. punto 2): questa sostituzione è probabilmente dovuta all'analogia con verbi della stessa classe, come *crēdi* 'credere' etc. Se ne può osservare la sopravvivenza nelle aree galloromanze del Piemonte, ma anche nel Monregalese (AIS 825). In compenso, si può rilevare che questi nessi sopravvivono in molte aree monferrine e piemontesi su nomi e aggettivi terminanti in *-ERU(M)* *-ERE(M)*, in vario grado e a seconda delle basi lessicali, ad es. come esito di *CENERE(M)* 'cenere', *GENERU(M)* 'genere', *TENERU(M)* 'tenero', *PULVERE(M)* 'polvere', *LIBRU(M)* 'libro' etc. Ad esempio, nel dialetto di Trino, questo sviluppo è particolarmente regolare (v. Ferrarotti 2016, p. 94): si ha [ʰsəndri], [ʰzəndri] [ʰtəndri] [ʰpuvri] [ʰlibri] (sing.) (ma [an'tendi], [ʰvivi] etc.), spesso con l'inserimento di una [d] non etimologica. È possibile che nell'intento dell'Alione vi fosse anche l'intenzione di imitare questo tipo di uscite. Anche in questo caso è caratteristica la presenza di *-i* finale (v. punto 2).
5. Forma 3pl del verbo essere *agl'in* (*Farsa de la dona: agl'in* v. 258, v. 260), che è da interpretare *agl'* (clitico soggetto) + *in* (forma verbale); la forma usuale nell'Alione è invece *son* (Villata 2008, p. 89). La forma usata dai monferrini ha un riscontro nella forma [a jɛŋ] presente in alcuni dialetti piemontesi orientali (v. Ferrarotti 2016, pp. 83-85) e in milanese e lombardo occidentale [in]: si tratta di una forma analogica, come il toscano antico *enno* 'sono' (v. Rohlfs 1966-1969, § 540), formata sulla terza singolare con l'aggiunta di un suffisso *-n* di 3pl (cfr. *hanno* per il verbo avere). Oggi questa forma sembra essere piuttosto rara a sud del Po; il fatto che si trovi nel Vercellese in zone vicino a Casale Monferrato può indicare forse che l'Alione cercasse di imitare proprio la varietà casalese.

6. Forme verbali del tipo *voly* 'volete' (*Farsa de la dona: voly* v. 294; *Farsa de Zohan Zavatino: voly* v. 112) e *syr* 'essere' (*Farsa de la dona: syr* v. 257; *Farsa de Zohan Zavatino: syr* v. 105). *Voly* (probabilmente *volý* [vu'li] ossitono v. oltre) corrisponde all'astigiano *volè* (es. *Farsa de la dona* v. 103, *mon[signeur] me volè tanté* 'signore volete tentarmi') ed è attestato, nell'*Opera Jocunda*, solo nelle parlate di non astigiani, come dall'*Hospes* nella *Farsa del Franzoso alogiato a l'hostaria di un lombardo*, v. 170) che parla una lingua mista tra italiano e lombardo e dal *milaneiso* della *Farsa del braco e del milaneiso innamorato in Ast* (v. 754). La forma, probabilmente da ritenersi ossitona, è ancora oggi quella tipica del milanese e di molte varietà monferrine (v. AIS 1638), mentre in molte varietà piemontesi è sostituita da una parossitona²⁹ ['vøli]/['vøle]. La forma *syr*, già notata da Giacomino (1901, p. 448), che la riconduce alla stessa etimologia dello spagnolo *ser*, cioè SEDERE, non è più attestata nelle varietà monferrine odierne, in cui è presente un continuatore di ESSERE, ['esi] o ['ese], che è anche la forma usuale nell'Alione, *esse(r)*; nondimeno, una forma che discende da SEDERE è ancora presente nell'Ossola e in Valsesia come [si] (AIS 1709, Sporerri 1918, p. 738).
7. Numerali da 11 a 16: *dodes* 'dodici' e *quatordes* 'quattordici' (*Farsa de la dona* v. 255, 297). Queste forme devono essere confrontate con gli altri numerali da 11 a 16 presenti nell'Alione: *doze* 'dodici' (*Farsa de Nicola e Sibrina* v. 102), *treze* 'tredici' (*Farsa de Nicola e Sibrina* v. 445, *Farsa del bracho e del milaneiso* v. 435), *quinze* 'quindici' (*Farsa de Nicola e Sibrina* v. 329), *quinzin* 'quindicino' (*Farsa de Zohan Zavatino* v. 146), *quindes* 'quindici' (*Farsa de Nicolao Spranga* vv. 83, 362). L'alternanza di queste forme è molto significativa, poiché quelle sincopate del tipo *doze* oggi sono molto poco comuni in piemontese: rimangono in zone periferiche come parti del Biellese e del Monregalese e in centri linguisticamente isolati come Galliate e Borgomanero (AIS 289-294; anche in Liguria e nelle valli piemontesi di parlata galloromanza), mentre altrove sono state sostituite da forme del tipo *dodes*, considerati lombardismi da Clivio (1976b: 16-18). Con la parziale eccezione di *quindes*, nell'Alione sembrano prevalere le forme sincopate, se si escludono i passi monferrini in esame, in cui compaiono per ben due volte dei numerali di tipo "lombardo": è possibile che l'Alione abbia messo in bocca ai Monferrini questi numerali per connotare meglio la loro parlata, caratterizzata dalla presenza di lombardismi.

²⁹ Per la questione dell'accentazione delle forme di 2pl cfr. Ricca 2017, p. 270.

8. Desinenza di 1pl in *-oma*. (*Farsa de la dona: cenoma* v. 295) La desinenza usuale nell'Alione è *-ema* per tutte le coniugazioni (eccetto *-ima* in alcuni casi, come *dyma* 'dobbiamo', Villata 2008, p. 86); la stessa donna che racconta le storie dei Monferrini lo usa (es. *lassema* v. 424, *andema* v. 437). Come è già stato osservato, Simon (1967, p. 218) riteneva che *cenoma* fosse parte del discorso di un francese e con lui Pisani³⁰ (1971, p. 79): queste valutazioni hanno portato a escludere che si trattasse della desinenza di tipo piemontese. In realtà, come si è visto in precedenza, si tratta di un discorso mistilingue, peraltro di difficile interpretazione (v. sopra): tuttavia, la presenza nel passo di forme come *voly* 'volete' (v. punto 6 sopra; oltretutto non è il francese *voulez*), l'uso di forme caratteristiche come *vivry* e *scrivry* (v. punto 4 sopra) e forse *quatordes* (v. punto 7 sopra) fanno pensare che si tratti davvero di un discorso in dialetto monferrino e non in francese. Oltretutto, la desinenza *-oma* -['uma], è ancora oggi l'unica presente nel Monferrato (basso e alto), così come in molte zone confinanti (Vercellese, Lomellina, Novarese; cfr. Telmon 1995, p. 56). È possibile che al tempo dell'Alione questo tratto potesse essere sentito come estraneo all'astigiano: del resto, l'astigiano e il langarolo ancora oggi hanno un suffisso *-ima* per le coniugazioni diverse dalla prima, che ha invece *-oma* probabilmente per influsso del torinese (dopo il XVIII secolo). Alla luce di queste considerazioni, pertanto, sarà possibile considerare l'attestazione genuina, in virtù del contesto in cui appare, e retrodatare la presenza di *-oma* in Piemonte almeno al XVI secolo con una discreta certezza.
9. Si potrebbero senz'altro riscontrare altre particolarità in questi passi (ad esempio la forma *pog*, [pot]), che Salvioni (1905, p. I 156) riconduce a *POTI, *Farsa de la dona* v. 239), ma si correrebbe il rischio di leggere

³⁰ Pisani afferma che «sembra proprio di sorprendere l'ingresso nel dialetto del tipo francese, in un'epoca in cui questa lingua aveva in Piemonte la stessa posizione di lingua colta che ha ora il torinese o l'italiano», ipotizzando che il tipo *-ém* sia diventato *-òm* e quindi *-oma* per influsso del francese, es. *allons* 'andiamo'. Questa ipotesi, che è una delle tante proposte per l'origine di questo suffisso (v. Spina 2007, pp. 206-213 per una rassegna) è molto discutibile per ragioni interne, perché è piuttosto raro che in un contatto linguistico venga trasferito materiale flessivo in questo modo (v. Spina 2007, p. 207 anche a proposito dell'ipotesi di Simon 1967). Un altro motivo che rende questa ipotesi improbabile è di tipo fonetico storico: all'inizio del XVI secolo /s/ finale dell'*-ons* del francese medio era ancora pronunciata (Nyrop 1899, pp. 353-354), come del resto testimoniano alcune rime dell'Alione: *Farsa de la dona* vv. 324-326: Franzos; «Tous nous francois folz & prodigues / Dona: Y glectoyt y un messer Rodrighes / spagneul [...]», in cui *prodigues* rima con lo spagnolo *Rodrighes*. La conservazione della consonante renderebbe ancora più improbabile un ibridismo del tipo *-ons* -[ʃns] + *-ema* = *-oma*.

troppo in dati che hanno una certa incoerenza, per la loro natura: nondimeno, si sono rivelati utili per ricostruire un profilo della variazione geolinguistica del piemontese cinquecentesco.

4. Conclusioni

L'esame delle caratteristiche linguistiche della lingua dell'Alione ha fornito dati interessanti sotto diversi punti di vista, che in un certo senso possono gettare nuova luce su alcuni aspetti della storia linguistica piemontese.

In primo luogo è stato possibile comprendere le relazioni dell'astigiano cinquecentesco con i dialetti attuali: si tratta di relazioni molto forti, poiché la lingua dell'Alione ha legami linguistici ben chiari con l'area linguistica piemontese meridionale (§ 2.2) – e piemontese in generale (§ 2.1) – a differenza dei testi dei secoli precedenti, che a volte sono redatti in *scriptae* o in *koinai* scritte che lasciano trasparire poco delle varietà parlate (come i *Sermoni Subalpini*) oppure non hanno un aggancio così netto a una varietà ben definita e quindi non è possibile collocarli geograficamente con precisione. A livello più strettamente storico-linguistico, la lingua dell'Alione mostra bene come tratti definiti genericamente "piemontesi" esistessero ben prima che il torinese si imponesse come dialetto di *koiné*, a partire dal '700 (§ 2.1). In un certo senso, questi dati portano a ritenere che la coesione linguistica piemontese sia dovuta solo in parte all'azione livellatrice di Torino, e che in parte sia un fatto preesistente, probabilmente di origine più antica.

In secondo luogo, per quanto riguarda la variazione diatopica rilevata nell'Alione, si deve innanzitutto ammettere che le ipotesi di ricostruzione linguistica poggiano su fondamenti incerti, poiché si tratta di imitazioni di altre varietà, a volte con intento parodistico. A dispetto di ciò, si è osservato che il personaggio Minetta della *Farsa del bracho e del milaneiso* parla effettivamente una varietà piemontese occidentale, forse proprio il torinese: questa ipotesi è stata avvalorata da un confronto con la lingua delle *Canzoni Torinesi* della seconda metà del XVII secolo (§ 3.1), l'unico testo torinese prossimo temporalmente all'Alione; rispetto alle varietà occidentali contemporanee, invece, si nota una persistenza di alcuni tratti linguistici, ma molti altri sono quasi del tutto scomparsi da queste, confinati in aree conservative o addirittura galloromanze. Nel caso dei Monferrini (§ 3.2), invece, la continuità è più evidente, in particolare con l'area basso-monferrina: ma anche in

questo caso sono presenti tratti non più attestati nell'area, che è comunque possibile trovare in aree conservative più o meno vicine al Monferrato. È considerevole la presenza di tratti come l'esito in affricata di -CL- e la presenza di -i atone finali, che mostrano che le grandi partizioni dialettali oggi considerate caratteristiche del piemontese già al tempo erano tali. Anche la presenza dell'infinito della I con. in -ar (oggi -à) è notevole, perché è a tutti gli effetti un tratto spesso trascurato che definisce una considerevole subarea linguistica piemontese, così come l'attestazione di -oma in un discorso di un monferrino, perché ciò consentirebbe di retrodatare l'attestazione di questa desinenza al XVI secolo, con conseguenze importanti per la storia linguistica dei dialetti piemontesi.

In conclusione, si deve osservare che l'astigiano delle *Farse* è senza dubbio distante linguisticamente dai dialetti contemporanei, ma questo è dovuto soprattutto all'intervallo cronologico di quasi cinque secoli che li separa. Nonostante ciò, si riscontra una continuità davvero significativa tra le varietà linguistiche rappresentate nelle *Farse* dell'Alione e quelle attuali, e questo rende l'*Opera Jocunda* una fonte estremamente preziosa per lo studio diacronico dei dialetti piemontesi, perché può fornire dati rilevanti a diversi livelli di analisi della lingua, sia da una prospettiva interna sia da una prospettiva esterna.

Bibliografia

- AIS: K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940, versione elettronica NavigAIS a cura di G. Tisato <<http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>>
- ALEPO: T. Telmon e S. Canobbio, *Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale*, 8 voll., Ivrea, Priuli e Verlucca; Alessandria, Edizioni dell'Orso; Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1985-2019.
- ALF: J. Gilliéron e E. Edmont, *Atlas linguistique de la France*, 9 voll., Paris, Champion, 1902-1910.
- ALI: M. Bartoli, L. Massobrio e U. Pellis, *Atlante Linguistico Italiano*, voll. I-IX, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-2018.
- Alibèrt, L., 1976: *Grammatica occitana, segon los parlars lengadocians*, Montpelhièr, Centre d'Estudis Occitans.

- Baretti, A., 1919: *Appunti di lessicologia piemontese. Contributo allo studio delle correnti lessicali in Piemonte*, Mondovì, Tipografia editoriale Vescovile.
- Berruto, G., 1974: *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pisa, Pacini Editore, collana «Profilo dei dialetti italiani», 1.
- Bertocci, D. e S. Rossi, 2011: "Perifrasi azionali ed aspettuali in alcune varietà piemontesi", in J. Garzonio (a cura di), *Studi sui dialetti del Piemonte (Quaderni di lavoro ASIt 13)*, pp. 49-70.
- Bottasso, E., 1953 (a cura di): *Giovan Giorgio Alione. L'opera piacevole*, Bologna, Libreria Antiquaria Palmaverde.
- Canetti, M., 2020: *Analisi della stratificazione linguistica nella parlata di Vercelli*, a cura di L. Ferrarotti, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Capello, L., 1814: *Dictionnaire portatif piémontais-français*, Turin, Imprimerie de Vincent Bianco.
- Chiesa, M., 1979: "G.G. Alione e la cultura settentrionale", *Studi Piemontesi* 8/2, pp. 291-303.
- , 1993a: "Un parere dell'Alfieri su Giovanni Giorgio Alione", in S. Loewe, A. Martino e A. Noe (a cura di), *Literatur ohne Grenzen. Festschrift für Erika Kanduth*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 83-91.
- , 1993b: "La questione delle lingue in Asti e Giovan Giorgio Alione", in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, pp. 971-983.
- Cini, M. e R. Regis, 2014: "Gli studi sui dialetti dell'Alessandrino: stato dell'arte e prospettive", in F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira e M.S. Specchia (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 215-229.
- Clivio, G.P., 1974: "Il dialetto di Torino nel Seicento. Parte I", *L'Italia dialettale* 27, pp. 1-103.
- , 1976a: "Analogic Levelling of the Perfect in Piedmontese", in G.P. Clivio (a cura di), *Storia linguistica e dialettologia piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, pp. 74-78.
- , 1976b: "Su alcune vicende lessicali del Gallo-italico occidentale", in G.P. Clivio (a cura di), *Storia linguistica e dialettologia piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, pp. 1-18.

- Ferraris, M. e D. Dorato, 2005: *Il dialetto di Quargnento*, Alessandria, Edizioni Grafismi Boccassi, 2005.
- Ferrarotti, L., 2016: "Diffusione e conservazione di tratti linguistici in alcuni dialetti piemontesi orientali", *Rivista Italiana di Dialettologia* 40 [ma: 2017], pp. 73-107.
- Fogliotti, E., 1998-1999: *La farsa di Giovan Giorgio Alione tra linguaggio colto e originalità dialettale*, tesi di laurea inedita (rel. A. Artoni), Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino.
- Giacomino, C., 1901: "La lingua dell'Alione", *Archivio Glottologico Italiano* 15, pp. 403-448.
- Grandgent, C.H., 1907: *An Introduction to Vulgar Latin*, Boston, D.C. Heath & co.
- Malanima, P., 1998: "Italian Cities 1300-1800. A quantitative approach", *Rivista di storia economica* 2, pp. 91-126.
- Manzini, M.R. e L.M. Savoia, 2005: *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Miola, E., 2013: *Innovazione e conservazione in un dialetto di crocevia. Il kje di Prea*, Milano, FrancoAngeli.
- Nencioni, G., 1976: "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato", *Strumenti critici* 10, pp. 1-56 (poi in Id., *Di scritto e parlato, Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, pp. 126-179).
- Nyrop, K., 1899: *Grammaire historique de la langue française. Tome premier*, Det Nordiske Vorlag Copenhagen, Ernst Bojesen.
- Parry, M., 1993: "Subject clitics in Piedmontese: A diachronic perspective", *Vox Romanica* 52, pp. 96-116.
- , 2013: "Negation in the History of Italo-Romance", in A. Breithbart, C. Lucas e D. Willis (a cura di), *The History of Negation in the Languages of Europe and the Mediterranean*, vol. II: *Case Studies*, Oxford-New York, Oxford University Press, pp. 77-118.
- , 2017: "La negazione nelle Farse di Giovan Giorgio Alione", in D. Cacia e E. Papa (a cura di), *Di nomi e di parole. Studi in onore di Alda Rossebastiano (Quaderni Italiani di RION 8)*, pp. 575-588.
- Pisani, V., 1971: Recensione a Simon 1967, *Archivio Glottologico Italiano* 56, pp. 75-81.

- Regis, R., 2013: "I suffissi agentivi in piemontese: fattori esterni e fattori interni", *Lingua e stile* 49/2, pp. 249-284.
- , 2011: "Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione", *Rivista Italiana di Dialettologia* 35 [ma: 2012], pp. 7-36.
- Ricca, D., 2017: "Morfomi, allomorfe, partizioni: uno sguardo ai paradigmi verbali del torinese", in R. D'Alessandro, G. Iannàccaro, D. Passino e A.M. Thornton, *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, Utrecht, Utrecht University, pp. 257-282.
- Rohlf, G., 1966-1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Voll. I-III*, Torino, Einaudi.
- Salvioni, C., 1905: "Dialetti dell'Alta Italia 1899-1903" in Vollmöller K. (a cura di), *Kritischer Jahrbuch über die Fortschritte der Romanischen Philologie V - 1902-1903*, pp. I-130-I-161.
- Simon, H.J., 1967: *Beobachtungen an Mundarten Piemonts*, Heidenberg, Winter.
- Spina, R., 2007: *L'evoluzione della coniugazione italo-romanza. Uno studio di morfologia naturale*, Catania, Ed.It.
- Spoerri, T., 1918: "Il dialetto della Valsesia", *Rendiconti del Reale Istituto lombardo di Scienze e Lettere* 2/51, pp. 391-409, 683-698, 732-752.
- Telmon, T., 1995: "Atlante Parlato del Piemonte (APP)", in *Piemonte linguistico*, Torino, Museo della Montagna, Club Alpino Italiano, collana «Cahier Museomontagna» 99, pp. 41-57.
- Ternes, E., 1997: "Der italienische Dialekt der Stadt Asti. Beobachtungen zu Phonetik/Phonologie, Morphologie und Lexikon", in G. Holtus, J. Kramer e W. Schweickard (a cura di), *Italica et Romanica: Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag - Band III*, Tübingen, Niemeyer, pp. 88-109.
- Tosi, P.A., 1865 (a cura di): *Commedia e Farse carnavalesche, da Gio. Giorgio Alione*, Milano, G. Daelli e c.
- Vanelli, L., 1987: "I pronomi soggetto nei dialetti settentrionali dal Medio Evo a oggi", *Medioevo Romanzo* 12, pp. 173-211.
- Villata, B., 2007 (a cura di): *Le farse. Testo originale con traduzione italiana e piemontese*, Montreal, Lòsna & Tron.
- , 2008: *Osservazioni sulla lingua dell'Alione. Grammatica dell'astigiano del secolo XVI*, Montreal, Lòsna & Tron.